



# Rete dei Comunisti

# Bollettino internazionale

## Ottobre 2021

[Inx.retedeicomunisti.net](http://Inx.retedeicomunisti.net)

### Sommario

Il dito nell'occhio sull'Afghanistan .....	2
Editoriale del 25 agosto, Rete dei Comunisti	
Elezioni amministrative: abbiamo sollevato contraddizioni che lasciano il segno.....	11
Intervista a Marta Collot, portavoce nazionale di Potere al Popolo	
Transizione ecologica, fissione nucleare e falsa ideologia .....	14
Organizzazione giovanile comunista Cambiare Rotta	
Incidere attraverso il conflitto e creazione di rapporti di forza reali.....	18
Intervista a Sasha Colautti, USB - Settore Privato	
Contatti.....	27

# AFGHANISTAN: DAL RITIRO DELL'ARMATA ROSSA ALLA FUGA DEGLI STATI UNITI

Incontro-dibattito con relazioni di

Giacomo **Marchetti**

Rete dei Comunisti - Commissione Internazionale

Giorgio **Gattei**

docente di Storia del Pensiero Economico  
dell'Università di Bologna

Sergio **Cararo**

Redazione Contropiano

Moderata Mila **Pernice**

Rete dei Comunisti Roma

Gli USA ancora una volta in fuga dalle proprie sconfitte

Roma, 11 settembre ore 17  
Casa della Pace  
Via di Monte Testaccio, 22



## Il dito nell'occhio sull'Afghanistan

Editoriale del 25 agosto, Rete dei Comunisti

Quello che sta accadendo in Afghanistan non può essere correttamente interpretato se non si va alle radici politiche e storiche che hanno determinato la situazione attuale.

Attorno alla tragedia di quel popolo sono state prodotte falsità e mistificazioni indecenti i cui attori principali sono stati gli USA (seguiti dai paesi europei fin dagli anni '70), il Pakistan e i regnanti reazionari dell'Arabia Saudita. Fu infatti il presidente Carter nel luglio del '79, ben sei mesi prima dell'intervento dell'URSS, che decise di sostenere militarmente gli integralisti ed il Pakistan nella guerra contro il governo afghano.

**Portare una visione ferocemente critica delle versioni ufficiali fornite dai governi e dagli "apparati ideologici dello Stato", quali le televisioni ed i massmedia in generale, è per una forza comunista come la nostra un obbligo**, in quanto nel pieno della canea antisovietica negli anni '80 la nostra

area, che allora si chiamava Movimento per la Pace ed il Socialismo, fu l'unica organizzazione politica in Italia a praticare pubblicamente la solidarietà internazionalista verso il governo afghano.

Un governo aggredito da forze feudali quali i Mullah, i possidenti terrieri che vedevano rimesso in discussione il loro potere dalle riforme socialiste che venivano fatte nelle campagne, nei servizi sociali, nella scuola con l'alfabetizzazione, fino all'emancipazione di tutte le donne, vietando i matrimoni combinati e il burqa (come è stato ben spiegato nell'articolo di Contropiano del 22 Agosto intitolato "Mostri globalizzati" di Leonardo Masone).

La nostra fu una posizione scomoda e isolata, anche dalla sinistra più radicale, ma che abbiamo sostenuto con tutta la determinazione necessaria essendo coscienti che comunque l'intervento sovietico poteva salvaguardare i caratteri sociali e democratici di quella esperienza, necessari per l'emancipazione del popolo afghano.

---

*Posizione difficilissima e convintamente "kabulista", come si diceva all'epoca, ma chiara che oggi ci permette di rappresentare e rafforzare un punto di vista che ormai viene imposto dai fatti che si stanno palesando in questa seconda metà di agosto, facendo saltare tutte le bugie e le mistificazioni dei paesi imperialisti, degli USA ma anche della UE.*

---

La prima è stata quella che il governo afghano negli anni '80 esisteva grazie solo all'URSS. La realtà è che quel governo ha resistito per ben tre anni e mezzo (dal 1989 al 1992) dal ritiro sovietico all'aggressione esterna imperialista e integralista, dimostrando di avere un forte rapporto con settori importanti della società afghana. Una cosa molto diversa dal governo fantoccio attuale che, lasciato solo con le proprie forze, non è durato nemmeno tre settimane, a dimostrazione ulteriore della sua inconsistenza.

Certamente gli occidentali non possono negare che conoscevano bene i caratteri oscurantisti e reazionari dei loro alleati e che anzi li hanno sollecitati e sostenuti in chiave anticomunista. Dunque appaiono completamente false le lacrime sparse a piene mani su chi sta fuggendo dalla barbarie talebana, e qui si rendono necessarie alcune riflessioni.

**La prima è quella relativa al massacro nel '92 contro i comunisti, le loro famiglie e tutti coloro che difendevano una visione sociale progressista contro l'oscurantismo dei mujaheddin.** All'epoca gli occidentali, invece,

erano ben felici che quei massacri fossero perpetrati, sia che riguardassero uomini, donne o bambini, anzi stesero un velo di silenzio su questo mettendo l'accento solo sulla sconfitta militare.

Né dissero qualcosa quando il presidente Afgano Najibullah fu barbaramente evirato e poi impiccato in piazza nel '96. Anche le nostre anime belle della sinistra tacquero di fronte ad un episodio che poi il "civile" occidente ripetette con Saddam Hussein e con Gheddafi ma fallendo, fortunatamente, con il presidente siriano Assad.

---

*L'altra è che se si deve individuare un responsabile di quello che sta accadendo oggi a Kabul è esattamente l'occidente, che prima ha utilizzato l'onda integralista ed ora sta abbandonando i suoi sostenitori a quella barbarie evocata come un improvvido apprendista stregone.*

---

Il pericolo reale che corrono i "profughi" e i collaborazionisti oggi è quello che viene dalle ruote degli aerei americani mentre decollano e dalla fuga dagli alleati, né più né meno come è stato fatto nel '75 con i collaborazionisti nel Vietnam, alla faccia della ormai insostenibile e sfacciata retorica in difesa delle donne e dei bambini, che ora vengono cinicamente abbandonati a se stessi.

Sulla vicenda afgana bisognerà continuare a lavorare nei prossimi mesi sulla "controinformazione" politica e storica, con sistematicità contrastando una operazione ideologica neocoloniale sempre meno credibile che dagli anni '90 ha fatto "sognare" ai padroni del mondo che la Storia fosse veramente finita.

***Ma se sul passato non andranno fatti sconti a nessuno, la vicenda afgana si presenta come culmine di una inversione netta del percorso storico degli ultimi trent'anni.*** Da qualche anno si andava percependo che la situazione stesse cambiando radicalmente: dall'accentuata competizione globale, all'uscita della Gran Bretagna dalla UE fino alla tragedia della pandemia che ha segnato i picchi più intensi proprio nei paesi dove il liberismo ha devastato il tessuto sociale.

Da tempo come RdC stiamo lavorando sull'analisi di questo cambiamento e lo abbiamo fatto in particolare in due Forum nazionali, nel 2016 e nel 2019 sulla crisi di egemonia del capitale e sullo stallo nei rapporti di forza tra gli imperialismi, in cui abbiamo individuato un passaggio storico che abbiamo definito dello stesso spessore di quello avuto con la crisi dell'URSS, ma di segno politico opposto.

---

*In questo senso è necessario individuare – seppure ancora in via approssimativa in quanto si apre una lunga fase di cambiamento – quali sono i caratteri che stanno emergendo, sia di quelli più evidenti che di quelli meno visibili ma potenziali che possono irrompere nel prossimo futuro.*

---

Andando per punti:

a) **La sconfitta è ideologica più che militare**

La sconfitta più grande e bruciante per l'occidente è quella IDEOLOGICA. Lo spudorato uso delle armi fatto in termini di veri e propri interventi coloniali dagli anni '90 in poi (farne l'elenco sarebbe inutile oltre che lunghissimo), è stato possibile perché in quegli anni aveva capitato una visione rivoluzionaria generale e si era affermato il cosiddetto interventismo umanitario, la guerra "infinita" per la democrazia, etc.

Questo ha permesso la motivazione ideologica necessaria a giustificare ogni tipo di ingerenza e intervento militare verso l'esterno, ma anche a giustificare alle popolazioni dei paesi imperialisti le spese economiche e i costi umani pagati per assolvere ad un compito "superiore", appunto umanitario.

Comunque non va dimenticato che la passività affermata in questi decenni da parte dei popoli nei paesi occidentali, è stata dovuta anche alla coscienza implicita che questi crimini avrebbero permesso comunque la distribuzione alle "masse" delle briciole di una rapina generalizzata verso i paesi della periferia, una "periferia mondiale" che all'epoca comprendeva anche la Cina per il basso costo della forza lavoro.

---

*Il fallimento in Afghanistan, avvenuto dopo quelli in Iraq, in Siria, nello Yemen ed in molti altri posti inclusa l'America Latina, pone fine all'egemonia occidentale sulla lotta per la democrazia, i diritti umani, quelli delle donne. L'architrave ideologico è crollato e crolleranno tutte quelle strutture civili e militari che su questo hanno poggiato per decenni.*

---

b) Le cause materiali della sconfitta Usa

Le cause che hanno portato a questo esito sono politiche e militari ma sono soprattutto materiali, in quanto l'autonomatosi gendarme del mondo non ha

avuto la forza materiale per sostenere questo ruolo a partire dalle debolezze della sua struttura economica e finanziaria, portata alle sue estreme possibilità con la politica dei tassi zero e una sovrapproduzione di capitale abnorme.

Emerge così una debolezza strutturale ed una nuova verità storica: **dopo appena trent'anni di mondo unipolare USA si rende evidente che un solo paese non può controllare il pianeta**, soprattutto in una fase di crisi economica-finanziaria, sociale ed infine ambientale che si protrae da più di dieci anni.

Quello che si sta affacciando è un mondo multipolare, che però verrà sottoposto a molte contraddizioni e conflitti se manterrà la sua base materiale nel Modo di Produzione Capitalista, e dentro i quali la spinta al superamento del presente assetto sociale potrebbe trovare nuovo vigore.

### c) **Il fallimento di una classe dominante**

C'è anche un fallimento di concezione strategica che dimostra i limiti della classe dominante USA. L'intervento ed il controllo del centro dell'Asia era il prodotto del pensiero strategico di Zbigniew Brzezinski, consigliere del presidente Carter e membro della Trilaterale, che teorizzò la necessità di occupare il centro del continente asiatico per ottenere una posizione strategica determinante per quell'area lontana dagli USA. Da lì si pensava di poter condizionare la Cina, la Russia e l'Iran per mantenere la propria predominanza mondiale. Questo nuovo Vietnam dimostra quanto sia stato velleitario un simile calcolo.

### d) **L'uso del keynesismo militare**

Dalla guerra di Corea del 1950 negli Usa chi ha avuto un peso determinante nella politica internazionale americana è stato l'apparato militare industriale, cioè l'uso del keynesismo militare. E' stato determinante perché è il settore produttivo più importante, in quanto gli statunitensi sono in assoluto il maggior produttore ed esportatore di armi nel mondo.

La situazione di rinculo che ora subisce l'interventismo USA, il maggior protagonismo e ruolo dei suoi competitori, non hanno solo un effetto strategico ma anche economico e dunque sociale. In altre parole questo settore portante dove si rivolgerà per accrescere i propri profitti? Non sarà certo sufficiente il mercato interno che pure è ancora tutelato e "fiorento".

Questa necessità produrrà altri effetti a catena di diverso tipo: da una parte l'approfondirsi di una crisi industriale e sociale che già pesa fortemente

sull'economia americana e dall'altra, sapendo bene come agisce la "bestia", quali altri scenari di guerra si vanno preparando a sostegno dell'apparato industriale militare?

e) Un nuovo assetto internazionale

E' evidente che nei prossimi mesi ed anni si andrà configurando un nuovo assetto internazionale, forse anche dei nuovi rapporti di forza che potrebbero rompere quello stallo degli imperialismi che abbiamo analizzato e che procede da almeno un decennio, cioè dalla crisi finanziaria precedente. Capire quale sarà lo scenario internazionale procedendo per ipotesi e verifiche non è un esercizio intellettuale di geopolitica ma è un modo per collocare l'iniziativa dei comunisti nelle prospettive e anche per quanto ci riguarda nello specifico situazione nazionale.

Alcuni segnali sono già giunti da una ripresa dell'attivismo del G7 con il recente vertice tenuto a giugno in Cornovaglia dove sono emerse alcune scelte strategiche prima meno evidenti. In sostanza di fronte alla competizione globale e al ruolo della Cina, alle ambizioni crescenti e diversificate tra alleati e al ritiro dall'Afghanistan già preventivato (ma non certo previsto come la debacle a cui il mondo sta assistendo), gli USA ma anche la UE stanno prendendo atto del cambiamento degli equilibri strategici.

Probabilmente danno per perso il controllo imperialista diretto per buona parte dell'Asia e stanno riorganizzando l'area atlantica con un ricompattamento della NATO, che invece fino ad alcuni anni fa sembrava in via di superamento.

Naturalmente previsioni esatte su questo sono premature e possiamo cercare di capire solo le tendenze, ma l'idea di consolidare l'area atlantica attorno a USA e UE, rafforzando anche le proprie posizioni in Africa e America Latina, è una ipotesi che traspariva già dalla proposta fatta durante il G7 di giugno cioè quella di costruire una "via della seta occidentale". Naturalmente va considerato anche il risultato negativo del G7 sul ritiro da Kabul, ma questo vertice si è tenuto su una condizione chiaramente ingestibile per le forze NATO.

---

*L'ipotesi di tenuta nella "cittadella" imperialistica dell'alleanza atlantica è tutta da verificare, ma è quella logicamente più realistica in quanto le relazioni con la Cina "in primis" ma anche con la Russia stanno subendo un logoramento molto forte.*

---

Significativa è stata la dichiarazione della portavoce del ministero degli esteri cinese che ha affermato come "ovunque vada l'esercito americano lascia turbolenze e divisione, caos, famiglie distrutte e devastazione".

Se è questa la prospettiva su cui stanno lavorando le potenze occidentali, si porranno due questioni di carattere strategico ma che hanno a che fare con la nostra azione politica diretta come comunisti in Italia.

**La prima riguarda il ruolo dell'America Latina dentro questa riorganizzazione atlantica.** Va ricordato che il tentativo di rendere quel continente più funzionale all'economia del Nord America è già stato fatto negli anni '90, prima con la costituzione del NAFTA, come area economico commerciale, e poi con l'allargamento al resto del continente con l'ALCA.

Quella prospettiva naufragò perché la Cina si "mise" sul mercato con costi della forza lavoro e con un supporto statale per gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) più convincente per le multinazionali di quelle che potevano offrire i paesi latinoamericani. Non è un caso che proprio in quella condizione di relativa importanza per gli USA dei paesi latinoamericani si affermarono le esperienze politiche bolivariane, a cominciare dal Venezuela, e si costituì l'ALBA come area economica alternativa.

Nel cambiamento che si prospetta di ritrovata centralità dell'area atlantica, cambierà anche l'attenzione che USA e UE rivolgeranno verso quei paesi. La campagna anticubana a cui stiamo assistendo da mesi, le continue interferenze, anche con colpi di stato, nelle politiche dei paesi che rivendicano la loro indipendenza economica dalle rapine delle multinazionali, non sono il prodotto solo della ideologia anticomunista ma della necessità di riprendere il controllo di un'area che si sta orientando verso prospettive sociali alternative. Questa necessità riguarda il Nord America ma anche l'UE che su queste campagne si associa sistematicamente agli USA.

La seconda riguarda la relazione tra USA e UE. Se è vero che l'obiettivo è quello di rafforzare l'asse atlantico questo non può lasciare le relazioni come erano in precedenza in quanto oggi sono gli USA che hanno bisogno del rafforzamento dell'alleanza con la UE, la sola Gran Bretagna non è sufficiente. Ma **la UE non è più disponibile ad avere ancora un ruolo subalterno e non "paritario" con gli Usa.**

Il polo imperialista europeo si è "forgiato" in anni di continue crisi e queste hanno sempre avuto per Bruxelles un effetto rafforzativo, per cui la relazione che può essere oggi accettabile è solo quella paritaria. D'altra parte quella che è

in crisi è la funzione degli Stati Uniti, in quanto oggi viene dimostrato che da soli non sono in grado di sostenere le sorti del mondo.

Inoltre l'UE può disporre, a differenza degli USA, di una possibilità che è quella di poter usufruire dei "due forni", per cui se gli USA non accettassero una modifica relazionale l'alternativa dei rapporti economici con la Cina sta già sul tavolo. Ed è proprio su questa contraddizione che stanno lavorando sia la Cina che la Russia. Questa opzione è chiaramente visibile nelle dichiarazioni della UE e dei principali Stati europei che si differenziano da quelle USA e della Gran Bretagna.

Naturalmente sugli scenari ipotizzati conteranno molto le condizioni che si determineranno, le scelte concrete che verranno fatte, le ulteriori modifiche dei rapporti di forza tra potenze. Quello che va inquadrato bene adesso però è il processo che si metterà in moto a causa dei presenti stravolgimenti ma che assumerà nei prossimi anni forme allo stato difficilmente prevedibili.

Come Rete dei Comunisti riteniamo che gli spazi per lottare per una alternativa politica e sociale si amplieranno. Comunque si confermano due terreni di battaglia politica ed ideologica che seguiamo da tempo: quello dell'internazionalismo, in particolare verso le esperienze del socialismo del XXI° secolo che stanno sviluppandosi in America Latina, e quello della rottura dell'Unione Europea inteso come polo imperialista, che nella crisi degli USA trova paradossalmente ragioni più forti per la costruzione di un'area politico economica competitiva.

25 Agosto 2021

# AFGHANISTAN: GLI SCENARI DOPO LA SCONFITTA DELL'OCCIDENTE

**TORINO  
MILANO  
BOLOGNA  
PISA  
SIENA  
ROMA  
NAPOLI**

**RICOSTRUIRE LA STORIA  
DI UN PAESE CONTRO  
LA MENZOGNA DELLA  
GUERRA PER LA DEMOCRAZIA  
PER IL RILANCIO  
DELLA LOTTA  
INTERNAZIONALISTA  
CONTRO NATO ED  
UNIONE EUROPEA**

**CAMBIARE  
ROTTA**  
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA



## Elezioni amministrative: abbiamo sollevato contraddizioni che lasciano il segno

Intervista a Marta Collot, portavoce nazionale di Potere al Popolo

Intervista a Marta Collot, candidata sindaca di Potere al Popolo a Bologna.

Ormai siamo alla chiusura di questa campagna per le elezioni comunali, in Italia e a Bologna. Che bilancio fai e fate della campagna elettorale di Potere al Popolo?

Decisamente positivo! Al di là di quanti voti arriveranno, penso che **siamo riusciti a rappresentare dentro queste elezioni le voci di chi in questa città non ha voce.**

Il lavoro da fare è ancora tanto, ma possiamo dirci soddisfatti perché in una competizione addormentata dalla vittoria scontata del PD abbiamo sollevato delle contraddizioni che evidentemente lasciano un segno. Faccio due esempi. Al comizio di Salvini nel quartiere popolare San Donato la nostra

contromanifestazione ha dato voce a residenti stanchi delle strumentalizzazioni, e questa voce è finita su tutti i media. Nella centralissima Piazza Verdi la nostra assemblea sui bisogni giovanili, tenuta con le compagne e i compagni di Cambiare Rotta, ha ottenuto una risposta dalla stessa Lega che ha organizzato una contro iniziativa letteralmente dalla sera alla mattina.

Con quali settori sociali è stata più facile e con quali più difficile l'interlocuzione sulla proposta di Città Pubblica?

---

***Forse l'interlocuzione più naturale è quella con i giovani.***

*Anche se molti non hanno residenza a Bologna, sulle fasce giovanili si sommano problemi di affitti e precarietà del lavoro che ci portano a comunicare direttamente indipendentemente dalla possibilità di votare. **Quella più difficile è coi quartieri periferici abbandonati dalla politica ufficiale.** Capita di essere accolti col classico: "Siete coraggiosi a farvi vedere solo per le elezioni", ma noi possiamo far valere la coerenza nella nostra rottura col mondo-PD*

---

Nella tua città che significato ha mettere in campo la visione alternativa di una Città Pubblica? Con quali interessi materiali entra in aperto conflitto?

***È proprio quel mondo-PD che governa da sempre Bologna e forma un sistema chiuso. Non è solo il PD ma le cordate di padroni travestiti da cooperative, i sindacati complici, le fondazioni.***

Pochi giorni fa ho avuto un incontro con l'Alleanza delle Cooperative Italiane che ci proponeva il suo documento programmatico. Potete immaginare la loro faccia quando ho detto che l'obiettivo è internalizzare tutti quei servizi pubblici su cui le "cooperative" basano il loro business.

Abbiamo registrato le consuete lamentele sul fatto che non si è fatta una lista "unica" della sinistra per le elezioni comunali. Perché non è stato possibile?

Abbiamo sempre evitato di aizzare la polemica pubblica, ma crediamo che la differenza in termini di intensità della campagna, referenti sociali e attitudine di strada si sia vista tutta. Non ci piace la presenza di più liste "comunistiche", ma sappiamo che è sicuramente peggio una lista "unitaria" che non riesce ad agire perché sempre impegnata in diatribe interne.

Finite le elezioni arriva uno sciopero generale, quello dell'11 ottobre. Come hanno interagito nella vostra azione politica queste due scadenze?

---

*La costruzione dello sciopero generale è stata un filone della nostra campagna. Praticamente ogni giorno abbiamo battuto le stazioni dei pendolari e luoghi di lavoro.*

---

Portare avanti questo pezzo di campagna non è solo questione di volontà politica, la frammentazione del lavoro impone di non limitarsi solo ai proverbiai “cancelli delle fabbriche” (che vanno fatti e nessuno pensi di potersi risparmiare la levataccia per andare al primo turno!) ma trovare anche mense e ristoranti che raccolgono lavoratori e lavoratrici in pausa pranzo.

Come per l’ambito elettorale, anche in quello sindacale il centrosinistra ha creato un deserto di sfiducia. **La rottura con la complicità sindacale è un elemento su cui costruire la credibilità.**

A tuo avviso che cosa lascia questa esperienza elettorale sul piano della sedimentazione sociale di Potere al Popolo sul vostro territorio?

L’assemblea di Potere al Popolo esce da questa campagna elettorale con più compagne e compagni attivi in più quartieri. Dove eravamo già presenti abbiamo rafforzato la nostra presenza e i legami con le realtà del territorio. In altri territori, come San Donato, che è stato al centro della solita campagna securitaria, eravamo presenti come singoli, siamo riusciti a organizzare iniziative politiche e anche a fare da megafono alle preoccupazioni di una parte di quel quartiere.

Usciamo da questa campagna con più interlocuzione con le classi popolari di Bologna. E con la consapevolezza che dal giorno dopo le elezioni ci sarà tanto lavoro da fare.



**NON C'È  
GIUSTIZIA AMBIENTALE  
SENZA  
GIUSTIZIA SOCIALE**

**PER IL RISCATTO  
DI UNA GENERAZIONE  
SENZA PROSPETTIVE  
11 OTTOBRE SCIOPERO GENERALI**

**CAMBIARE  
ROTTA**  
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

## **Transizione ecologica, fissione nucleare e falsa ideologia**

Organizzazione giovanile comunista Cambiare Rotta

Riordiniamo le dichiarazioni e le nostre posizioni in merito all'installazione delle centrali a fissione nucleare in Italia che, nelle ultime settimane, hanno rinfocolato e poi alimentato la polemica.

Cingolani, ministro della transizione ecologica del Governo Draghi, in occasione di un evento di Italia Viva ha affermato che gli ambientalisti radical chic sono peggio della catastrofe climatica perché non capiscono che oggi esistono nuove tecnologie per produrre energia pulita attraverso la fissione nucleare e senza chissà quali rifiuti radioattivi.

Le prime reazioni sono provenute dai partiti: mentre il PD si limita a definirla una polemica sbagliata e il M5S manifesta timidamente la propria contrarietà chiedendo un incontro con Cingolani (d'altra parte, dopo l'abbandono di tante cause come quella No Tav, risulta molto poco credibile sul fronte della lotta

ambientale), la Lega dal canto suo appoggia il progetto e propone addirittura la costruzione di una centrale in Lombardia.

Come organizzazione che **considera l'ambientalismo anticapitalista un piano strategico di lotta e di indagine**, non potevamo non inserire queste aperture all'interno di un quadro sicuramente più ampio che abbiamo da tempo iniziato ad analizzare e che riguarda l'intera manovra di transizione ecologica sponsorizzata dall'Unione Europea e riportata dal Governo su scala nazionale.

Delle critiche alla riproposizione del nucleare che abbiamo pubblicato e rappresentato in piazza in queste settimane sottolineiamo allora quella all'atteggiamento di un ministro che posto (come dice lui stesso) di fronte ad una catastrofe verso cui "andiamo sparati" non può proporre un piano credibile di azione e quindi alimenta la propria retorica con visioni che non hanno ancora nulla di concreto.

Per sua stessa ammissione (in seguito alle critiche) ha precisato infatti che "Oggi noi non potremmo fare nulla di nucleare, perché abbiamo un referendum che dice no alle vecchie tecnologie e quelle nuove al momento non ci sono ancora". Allora a che scopo sollevare la questione? Ci limitiamo a prendere atto del fatto che non si tratta di dichiarazioni spurie, ma che precedono una serie di eventi in preparazione alla conferenza sul clima PreCop26 di cui due sono dedicati interamente alla pubblicizzazione del nucleare come alternativa al fossile.

---

*Fatto sta che queste precisazioni non chiudono la questione dal momento che:*

- **non si ferma la propaganda di greenwashing** di molti attori della transizione (governativi e non) all'interno della comunità scientifica e tra i giovani;*
  - **non abbiamo ancora chiuso i conti con il nostro passato nucleare: le scorie prodotte trent'anni fa aspettano ancora di essere allocate definitivamente (e questo non è solo un nostro problema)***
- 

Insomma, si tratta di un ambito in cui abbiamo tutto l'interesse a mantenere l'attenzione alta non nell'ottica di coltivare la tradizione della "Sinistra dei No", ma piuttosto perché è un argomento che ci costringe a porci delle domande politiche, che comprendono ma vanno oltre il calcolo sul taglio delle emissioni e

riguardano invece direttamente il modello di sviluppo che abbiamo intenzione di sostenere se vogliamo che l'umanità non soccomba.

**Per noi guardare la scienza da comunisti vuol dire innanzi tutto chiederci quali sono le priorità che guidano il progresso, chi ne beneficia e a quale prezzo. Significa riconoscere che la scienza non è neutrale:** cioè che mentre i suoi risultati sono universalmente validi, l'indirizzo della ricerca è indicato da interessi stabiliti dai rapporti di forza all'interno della società (che, in questo momento, sono tutti a nostro sfavore). È per questo che i momenti di approfondimento sulle ragioni scientifiche dei no alla fissione nucleare non avrebbero senso senza una critica più ampia alla "truffa ecologica" che è la riproposizione in salsa verde del modo di produzione capitalistico, che si è dimostrato incompatibile con i limiti fisici di questo pianeta; ed è per questo che per quanta curiosità scientifica possano suscitare in noi i progressi nell'ambito della fusione nucleare dobbiamo riconoscere che (nonostante i titoli clickbait sul nuovo magnete di ENI) si tratta di una prospettiva lontana dal concretizzarsi e la rotta va invertita ora, non tra 20 o 30 anni.

Le piazze a cui parteciperemo e abbiamo partecipato (dal FFF il 24/09 alla contestazione alla PreCop26 il 2/10) insieme con l'iniziativa che abbiamo organizzato a Bologna e il prossimo dibattito che si terrà al Politecnico di Milano saranno momenti in cui costruire una contro narrazione e pratiche di lotta concrete avverse alla transizione proposta dal Governo, fatta da un lato di proposte fumose e dall'altro di azioni molto concrete volte a reprimere lotte ambientaliste storiche (come NoTav e NoTap) per perseguire il rafforzamento del polo europeo ed assecondare gli interessi delle multinazionali dell'energia.







## Incidere attraverso il conflitto e creazione di rapporti di forza reali

Intervista a Sasha Colautti, USB - Settore Privato

Come Rete dei Comunisti abbiamo intervistato Sasha Colautti dell'Unione Sindacale di Base – Settore Privato in vista dello sciopero generale dell'11 ottobre per fare il punto sui vari passaggi che il sindacato ha affrontato negli ultimi mesi.

Domanda - Sabato 8 maggio a Genova l'USB ha dato vita al Coordinamento Lavoratori Marittimo-Portuali, un passaggio importante che vede il sindacato ormai presente in tutti i segmenti della catena logistica, divenendo un polo d'attrazione per sempre più lavoratori combattivi nel comparto. Il neo-nato Coordinamento si è confrontato subito con successo con due tematiche in particolare che ha saputo affrontare "di petto" promuovendo scioperi ed

iniziative di lotta. Ha promosso lo sciopero di 24 ore sulla sicurezza – il 14 giugno - dopo l'ennesima morte di un lavoratore portuale (in questo caso a Salerno), e ha chiamato al boicottaggio del trasporto della armi da guerra nei porti durante l'offensiva sionista su Gaza.

Nel tuo intervento a Genova, l'8 maggio, hai posto con forza l'esigenza della rottura del monopolio della rappresentanza di CGIL, CISL e UIL che insieme al "fascismo aziendale" funge da combinato disposto per annichilire le spinte più generose dei lavoratori che rivendicano salario, diritti e garanzie e mette una camicia di forza allo sviluppo del sindacalismo conflittuale.

Quali passi in avanti pensi siano stati fatti in questi mesi su questo aspetto sul piano sindacale?

Sasha Colautti - USB continua nella sua forte crescita numerica nel privato, numeri in controtendenza rispetto al calo di quelli di CGIL, CISL e UIL, organizzazioni che appaiono sempre più in difficoltà sul piano della rappresentanza dei lavoratori in carne ed ossa.

---

*CGIL, CISL e UIL hanno scelto un modello di rappresentanza del tutto autoreferenziale, non basata sul consenso dei lavoratori, ma incardinata nel riconoscimento padronale che viene di volta in volta elargito dopo la firma di un accordo sindacale: "Rappresenti solo se firmi (brutti) accordi"*

---

Questo modello, come tutti abbiamo visto – a partire dalla ulteriore destrutturazione del modello contrattuale nel 2009 e poi con il successivo "accordo Marchionne" sul CCSL Fiat – ha portato ad un sistematico svuotamento della contrattazione nazionale a causa del fatto che oggi la contrattazione nazionale è mortalmente abbracciata col il riconoscimento datoti dalla controparte attraverso la rappresentanza intesa come "presenza ai tavoli" ed il riconoscimento delle agibilità (quindi dei permessi sindacali) dovuti ai firmatari di questi contratti. Un modello che fra l'altro fa sopravvivere queste organizzazioni economicamente: i contratti nazionali oggi sono legati a doppio-filo nella gestione del welfare, i fondi pensione e ovviamente le "quote contratto". **Quindi le organizzazioni che firmano i contratti nazionali sanno che quella firma è legata anche a importantissime - e per loro necessarie - entrate economiche.**

USB al quadro che ti ho esposto qui sopra ha scelto di contrapporre un modello di rappresentanza che parte dai lavoratori, che si pone come obiettivo quello di

incidere attraverso il conflitto e la creazione di rapporti di forza reali. Un modello lontano dall'autoreferenzialità e dall'essere chiamato ai tavoli "solo perché sei firmatario di un contratto".

Stiamo vivendo una fase in cui le nostre scelte sul piano strategico, ci stanno permettendo di essere presenti nelle aziende e seduti sui tavoli vertenziali più importanti solo grazie alla nostra rappresentanza reale, al peso degli iscritti e delle lotte che riusciamo a mettere in campo.

---

*L'ingresso di USB nei porti di Genova, Livorno e Trieste è un fattore importante perché non è un elemento di estemporaneità, ma fa parte di una scelta precisa che USB ha fatto sul piano della conflittualità generale e dell'iniziativa confederale e del privato. Una scelta poi suggellata dall'assemblea del 19 Giugno a Bologna*

---

Domanda - Infatti, Il 19 giugno si è svolta a Bologna un'importante e partecipata assemblea di lavoratori e di delegati dell'Unione Sindacale di Base: "Dalla catena di montaggio alla catena del valore" che ha riposto con forza la centralità della questione di classe, la necessità del conflitto dentro un'ipotesi sindacale organizzata a livello confederale, ed il fatto che nell'ambito del movimento operaio organizzato "si gioca la partita della democrazia in questo Paese" come ha detto Guido Lutrario, della Federazione del Sociale ed esponente dell'Esecutivo Nazionale.

***Bisogna ricordare che è stata un'assemblea svoltasi il giorno dopo lo sciopero indetto da tutto il sindacalismo di base nella logistica e che ha visto un militante del Si.Cobas – Adil Belakhdim – ucciso durante un picchetto di fronte al polo logistico della Lidl a Biandrate.***

Tu hai aperto l'iniziativa definendola giustamente dal "sapore congressuale". Quali sono i nodi emersi in quell'appuntamento che secondo te si sono imposti con forza nei mesi successivi e che riverbero hanno avuto nel dibattito interno al sindacato?

Sasha Colautti - Si è vero, ho definito quell'appuntamento dal "sapore congressuale" ed è vero proprio per quello che dicevo per rispondere alla domanda precedente: a causa della pandemia siamo stati costretti a rimandare il congresso. La nostra crescita numerica, sia di iscritti e nuovi delegati ha determinato però un dibattito interno che durante la pandemia si è tradotto in moltissimi momenti di confronto pubblico attraverso delle iniziative fatte anche

on-line, molto partecipate. In quei mesi si è delineata con maggior chiarezza la possibilità di rendere finalmente matura nella pratica l'analisi sull'importanza della cosiddetta "catena del valore" come obiettivo strategico della nostra conflittualità. Un punto debole da colpire nel quadro dell'attuale processo di ristrutturazione del capitale.

---

*La pandemia ha reso ulteriormente frammentata la catena del valore "produzione-trasporto-distribuzione", i cicli produttivi oggi diventano oggetto di ulteriori attacchi anche per quanto riguarda le delocalizzazioni. C'è però anche un processo di "regionalizzazione" delle supply-chain che possono diventare un obiettivo sensibile delle lotte sindacali nelle fabbriche, della logistica e anche della GDO*

---

Il riconoscere questo elemento come un fattore chiave per le nostre scelte politico-sindacali dal mio punto di vista apre una discussione anche sul modello di sindacato che abbiamo in testa, per questo ritengo che l'assemblea "operaia" di Bologna abbia tracciato una linea di carattere congressuale.

Oggi la dicitura "sindacato confederale" ha assunto una accezione negativa perché proveniamo da un ventennio in cui i sindacati cosiddetti "confederali" ne hanno distorto il vero significato. CGIL CISL e UIL sono completamente disimpegnate dall'idea stessa di confederalità, perché sono diventati i primi fautori di una divisione netta tra categorie, luoghi di lavoro e lavoratori.

Domanda - Quest'estate è stato raggiunto un accordo tra "parti sociali" (Governo, Confindustria e CGIL, CISL e UIL) che ha sbloccato dal primo luglio la possibilità di licenziare, non prolungando una delle misure che aveva permesso al la crisi pandemica di non diventare immediatamente una catastrofe sociale per un numero consistente di lavoratori dipendenti. L'accordo, da cui sono stati esclusi solo alcuni comparti (tessile, calzatura, moda) , non ha di fatto vincolato in alcun modo le imprese, "raccomandando" (questo è il termine usato) ai padroni di far fare 13 settimane di Cassa Integrazione, pagata dallo Stato - cioè della collettività - prima di licenziare.

Da quel giorno si è aperta una vera e propria macelleria sociale, può farci un quadro sommario della fase che si è aperta dopo uno dei peggiori accordi sindacali di tutti i tempi?

Sasha Colautti - ***E' davvero l'accordo sindacale peggiore di tutti i tempi.*** La realtà è che non si tratta nemmeno di un accordo, ma è una "supinazione" clamorosa, per nulla inaspettata a dire il vero, davanti alle richieste della Confindustria di Bonomi e del Governo.

Un accordo che non mette alcun vincolo o limite, che non prevede obblighi per le aziende. Nel testo infatti si legge un "invito, una raccomandazione" a utilizzare 13 settimane di cassa integrazione prima di licenziare. Una cosa del genere non si è mai vista ne sentita, ed il bello che Landini e co. L'hanno venduta come un grande risultato, frutto di un incredibile sforzo.

Una cosa surreale, resa ancora più surreale dall'immediata apertura di ristrutturazioni aziendali pesanti, con l'annuncio di centinaia di esuberi in molte realtà industriali molto importanti, una su tutte la GKN, ma possiamo parlare anche della Giannetti ruote, la Timken, l'ABB, Fedex. Situazioni immediate a cui si sono aggiunte immediatamente Stellantis che ha annunciato di aver 12000 lavoratori di troppo e infine Alitalia di cui oggi conosciamo tutti la pesante situazione di crisi.

Tra queste la vertenza GKN è stata quella che è riuscita di più a garantire l'attenzione sul tema delle scelte operate da queste multinazionali, che senza guardare in faccia nessuno e dopo aver preso milioni di euro di contributi di Stato, licenziano centinaia di lavoratori mettendo in ginocchio l'economia di un intero territorio.

***Qualcuno si è affannato a criticare "il metodo utilizzato" (famoso ormai è il caso del licenziamento via mail) ma il punto non è il modo, ma è il fatto in se.***

Partiamo intanto col dire che sbloccare i licenziamenti dentro l'emergenza pandemica ancora aperta non è stata una mossa brillante. E questo per quanto riguarda l'industria si aggiunge il fatto che la gran parte dei comparti (Automotive e Siderurgia) stanno subendo importanti trasformazioni dovute alla riconversione ecologica.

In una fase del genere era abbastanza evidente che le aziende avrebbero immediatamente colto l'occasione per aprire una fase di ristrutturazione pesante ed incontrollata. L'assenza dello stato sulle scelte industriali strategiche è evidente e laddove si sono improntate quasi ed esclusivamente nel sostegno alle scelte dell'impresa.

Domanda - L'11 ottobre ci sarà lo sciopero generale indetto da tutto il sindacalismo di base. Una delle iniziative che propone l'USB ai lavoratori delle aziende che lottano contro ristrutturazione, chiusura degli stabilimenti e licenziamenti è una manifestazione sotto il Ministero dello Sviluppo Economico – il MISE – a Roma dove sono aperti più di un centinaio di "tavoli di crisi" che sembrano non trovare sbocco. Puoi descrivere come sta prendendo forma ed in che modo si collega alla questione della requisizione e della nazionalizzazione posta con forza da USB come ipotesi di difesa dell'occupazione, dentro importanti vertenze come quelle di lavoratori di Alitalia o dell'ILVA?

Sasha Colautti - I tavoli di crisi al ministero dello sviluppo economico, se si comprendono anche i tavoli di verifica e le crisi settoriali e di comparto, oggi riguardano quasi centomila lavoratori. La scelta di lanciare un appello per una manifestazione sotto il MISE delle aziende in crisi risponde precisamente alla necessità di rimettere al centro il lavoro, unificando le lotte.

---

*La più grande colpa del sindacato confederale e della CGIL in particolare è quella di gestire queste vertenze come singole entità, come se non fossero parte delle stesse logiche.*

---

Cito di nuovo GKN perché mi sembra il caso più emblematico di questo schema:

Una vertenza che anche mediaticamente ha assunto una caratterizzazione così importante, è stata gestita senza voler determinare mai un quadro di iniziativa strategica più ampia. Questo è avvenuto nonostante il "Collettivo di Fabbrica GKN", egemonizzato dalla FIOM, abbia richiesto alla sua organizzazione sindacale e promosso a più riprese la necessità di uno sciopero generale. Segnale mai colto, nemmeno dalle tute blu della CGIL.

Si può baciare i piedi a Draghi, sbloccare i licenziamenti... e allo stesso tempo "insorgere" con i lavoratori della GKN?

La risposta è no, è evidente.

Sono queste le ambiguità che a nostro avviso devono scomparire da tutte le lotte, ambiguità che riguardano la funzione strategica del sindacato, che deve esprimersi chiaramente in contrapposizione contro le politiche di questo Governo.

Ho letto ieri che il Collettivo GKN aderisce allo sciopero generale proclamato da USB assieme alle altre organizzazioni conflittuali di Base, ovviamente questo ci rende felici. L'invito ad essere presenti sotto il Ministero è chiaramente rivolto anche a loro.

La manifestazione sotto il Ministero vuole rimarcare con forza la necessità che lo stato torni ad essere "regista" delle proprie scelte industriali. Io personalmente non sono innamorato delle formule, ma mi baso sull'esperienza dei tavoli su cui siamo seduti in cui il cosiddetto "intervento di stato" è limitato al garantire l'ingresso di capitali dentro aziende che sostanzialmente vengono nazionalizzate solo sulla carta, di questo un ottimo esempio è l'Ex Ilva, oggi Acciaierie D'Italia: Lo stato è l'azionista di maggioranza, ma chi determina le politiche industriali è Arcelor Mittal.

Il ruolo a cui pensiamo è quello di guida anche alla riconversione industriale ecologica, determinando un modello di sviluppo economico che risponda ai cittadini ed ai lavoratori, impegnato nel garantire livelli occupazionali e reddito. Un modello che si ponga anche la questione della diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario, proprio al fine di garantire l'occupazione.

---

*Lo stato deve essere quel soggetto che compie e che guida le scelte di investimento nei settori di rilievo strategico. Società che vanno difese prima di tutto da scalate ostili agli interessi pubblici.*

---

L'11 saremo sotto il MISE sostanzialmente a riconferma anche di queste rivendicazioni, che da mesi come USB stiamo portando ai tavoli col Governo.

Domanda - Il Recovery Fund approvato dal governo Draghi su stretta indicazione dell'Unione Europea sembra comportare una gigantesca ristrutturazione produttiva del comparto manifatturiero usando come vettori la transizione ecologica e la digitalizzazione. Quali conseguenze occupazionali rischiano di comportare tali scelte, considerando che non si è configurata un adattamento degli strumenti di ammortizzazione sociale?

Sasha Colautti - Collegandomi alla domanda precedente in cui sostanzialmente ho detto come la pensiamo noi questa mi permette di dire cosa invece sta facendo il Governo Draghi.

---

*L'erogazione dei fondi del PNRR è messa in subordine al rispetto di una moltitudine di vincoli. Vincoli che sono nei fatti un manifesto politico che si pone l'obiettivo di devastare lo stato sociale e garantire un modello che determini le politiche economiche "al di fuori dalle scelte dello stato".*

---

Ogni centesimo del PNRR è finalizzato a garantire un modello economico incentrato sulle privatizzazioni, sul taglio alla spesa sociale e ovviamente sulla determinazione di politiche industriali atte a garantire maggiore flessibilità, sfruttamento ed abbattimento dei costi del lavoro.

Pensiamo all'attacco multipartitico allo stato sociale, contro il reddito di cittadinanza ed il salario minimo garantito (osteggiato anche da CGIL CISL e UIL) fino ad arrivare alla proposta di riforma di ammortizzatori sociali, con l'universalismo differenziato, come pensato dal Governo.

Alitalia rappresenta invece la faccia dell'attacco spregiudicato al lavoro, in cui è il Governo a farsi "padrone", tagliando migliaia di posti di lavoro e applicando de-facto il "modello Marchionne" sulla neonata compagnia ITA che assumerà solo parte dei lavoratori a condizioni drammaticamente peggiorative.

L'applauso riservato a Draghi, la standing ovation all'assemblea di Confindustria non è a caso. Attraverso la vertenza Alitalia questo governo sta dettando la linea politica al padronato di questo paese. Noi l'11 saremo quindi in tutte le piazze italiane, a Roma sotto i ministeri, per dire basta al governo dei padroni ed i suoi complici.





11 ottobre: un milione di lavoratori in sciopero, 100mila i partecipanti alle manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia. È il bilancio quantitativo dello sciopero generale nazionale di tutti i settori pubblici e privati proclamato da USB e da tutte le altre sigle del sindacalismo di base e conflittuale contro il governo Draghi, fedele esecutore dei voleri di Confindustria e della UE.



La giornata ha visto cortei e picchetti in 40 città, affollatissime le manifestazioni svoltesi a Roma, Torino, Milano, Genova, Trieste, Bologna, Firenze, Catania e Napoli.

# Contatti

## Rete dei Comunisti

-  [lnx.retedeicomunisti.net](http://lnx.retedeicomunisti.net)
-  [facebook.com/retedeicomunisti](https://facebook.com/retedeicomunisti)

## Contropiano

-  [contropiano.org](http://contropiano.org)
-  [facebook.com/contropiano](https://facebook.com/contropiano)
-  [instagram.com/contropiano\\_org](https://instagram.com/contropiano_org)

## Cambiare Rotta

-  [cambiare-rotta.org](http://cambiare-rotta.org)
-  [facebook.com/cambiarerotta.org](https://facebook.com/cambiarerotta.org)
-  [instagram.com/cambiarerotta](https://instagram.com/cambiarerotta)

## OSA

-  [osa.claims](http://osa.claims)
-  [facebook.com/OSA](https://facebook.com/OSA)
-  [instagram.com/osa.nazionale](https://instagram.com/osa.nazionale)